

FRATERNIZZARE

Carissimi confratelli,

in questi giorni abbiamo la possibilità di mettere in pausa il vociare del mondo e di ascoltare quei silenzi più eloquenti di tante parole. Il Natale ci regala sempre l'intuizione che le cose essenziali della vita sono poche. E probabilmente anche nella vita salesiana ciò che conta lo possiamo riassumere in poche parole. Una di queste è fraternizzare.

La fraternità è uno dei desideri che maggiormente sono emersi dalla fase di ascolto vissuta in vista dell'imminente Capitolo Ispettorale VII. È certamente un segno bello che richiama uno dei capisaldi della nostra vita religiosa. Don Lorenzo Teston, facendo un bell'incontro ai tirocinanti sul tema della scuola salesiana, ha ricordato, citando il giornalista americano Sydney Harris, che *lo scopo dell'educazione è quello di trasformare gli specchi in finestre*. Credo che questa sia una via anche per la nostra fraternità: l'altro, più che uno specchio in cui specchiarmi e veder solo me stesso, è una finestra sul mondo, sul suo mondo, una finestra che spalanca orizzonti inattesi e inesplorati. L'operazione non è semplice perché lo specchio ti restituisce a te stesso mentre la finestra ti offre un mondo da accogliere così com'è e non come tu lo vuoi, storie giovani e vecchie forse lontane dalle tue ma non per questo prive d'oro, visioni sulla realtà diverse da come ci aspetteremmo.

Una delle canzoni che più ho amato nella mia adolescenza è stata *Il vecchio e il bambino* di Francesco Guccini. Vi ho sempre trovato in quel testo e in quella musica l'incontro di generazioni diverse che *si preser per mano* per camminare insieme. Nella canzone il vecchio, nonostante *il ricordo di miti passati e le ingiurie degli anni*, aiuta il bambino ad immaginare, ad avere uno sguardo sognante e a chiedere altre fiabe. *Per l'anziano il vero compiacimento non consiste nel narrare di sé, del passato, nel far sorbire agli altri il brodo delle sue nostalgie. Il vecchio è il poeta di un tempo a venire.*¹ È così che ho vissuto da ragazzo con i vecchi del paese, poeti di vita. Fraternizzare è unire generazioni diverse, molto diverse a causa di un'andatura del tempo accelerata che talvolta inceppa la comunione. Questa bella sfida chiama in causa tutti, nessun escluso. I vecchi (parola che ritengo molto nobile) ci insegnano a non mettere all'asta i sogni, ci ricordano che bisogna darsi sempre il permesso di ricominciare a vivere e che *una persona senza radici, che ha dimenticato le proprie radici, è ammalata. [...] L'uomo e la donna che ritrovano le proprie radici, che sono fedeli alla propria appartenenza, sono un uomo e una donna in gioia, di gioia e questa gioia è la loro forza.*² I giovani, fin dagli inizi, sono ascoltati e coinvolti da Don Bosco. Furono loro i cofondatori della Congregazione Salesiana. San Benedetto, a riguardo dei giovani religiosi, raccomandava agli abati di consultarli prima di ogni scelta importante, perché *spesso è proprio al più giovane che il Signore rivela la soluzione migliore* (Regola III,3). Allo stesso tempo San Benedetto scriveva: *i più giovani trattino con riguardo i più anziani i quali a loro volta li ricambino con amore* (Regola LXIII,10). Fraternizzare è possibile e sono l'umile ascolto

¹ Francesco Stoppa, *Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza*, Feltrinelli 2021, p.31.

² Papa Francesco, *Omelia*, Santa Marta 5 ottobre 2017

reciproco e il ritrovarsi quotidianamente insieme davanti a Dio a far crescere il capitale di fiducia vicendevole e a custodire la postura della fraternità anche tra generazioni diverse.

Nella nostra vita salesiana la fraternità non è fine a sé stessa. *Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione. Per questo ci riuniamo in comunità* (Cost. 49). La sfida è quella di vivere una fraternità che si crea attorno ad una passione per la missione. La fraternità non è il “dopolavoro” ma è nel lavoro, nella missione. La fraternità dovrebbe prendere il tono dalla missione e dalla vita spirituale comunitaria. È a partire dalla comune e condivisa passione per Dio e per i giovani che la fraternità prende carne e che il verbo *fraternizzare* può essere declinato. Ma ciò non basta ancora. Serve innanzitutto la disponibilità ad accogliere l'altro creandogli uno spazio. *Il vuoto che dovrà accogliere l'altro è innanzitutto un vuoto che va fatto risuonare dentro di sé. Si tratta di un atto destinato a riprodurre un riverbero che non è mai indolore, anzi.*³ È il vuoto creato da Maria con la sua disponibilità che ha permesso il concepimento di Cristo in Lei. La fraternità che il Natale crea si radica in questo atteggiamento mariano di svuotamento di sé che siamo chiamati a far nostro per fraternizzare.

La vocazione a stare in questo cantiere richiede il desiderio di essere architetti creativi e costruttori instancabili di comunità che stanno cercando nuove forme in cui vivere la vita consacrata. Siamo chiamati a tessere la fraternità in modo che sia essa stessa forma della presenza testimoniale della Chiesa. Il modo di rapportarci, di stare assieme, di vivere la nostra Nazaret ovvero la nostra quotidianità, è già missione. *Il lungo e operoso ‘mistero di Nazaret’ non è preparatorio o collaterale alla verità teologale della missione: è già incarnazione, evangelizzazione, ministero.*⁴ Fraternizzare è già vivere la nostra missione. Se così non fosse, la nostra pastorale giovanile mancherebbe di un polmone prezioso. *Nazareth non appare più parentesi preparatoria, bensì luogo di compimento.*⁵ Beati noi se ci impegniamo tutti ad essere artigiani di fraternità, costruttori di ponti e non di muri dentro la comunità, amanti del primo passo e capaci di uno sguardo buono sempre pronto ad una misericordia senza rughe. *Il Vangelo viene da Nazaret.* Il Vangelo viene dalla testimonianza delle nostre comunità.

Un'ultima cosa. Tra i vecchi della mia adolescenza c'era mia nonna Noris. A 17 anni nella novena di Natale mi regalò l'*Imitazione di Cristo*. Io non capivo perché, lei sì. Mi dette, inoltre, un foglietto scritto a mano proprio da lei che custodisco e che ancor oggi mi fa cogliere la preziosità dei vecchi quando si prendono cura dei giovani. Ecco quanto vi era scritto. *Ricetta salutare. Prendi: Radici di fede - Foglie verdi di speranza - Rose di carità - Viole di umiltà - Gigli di purezza - Assenzio di contrizione - Mirra di mortificazione - Legno di croce. Lega tutto in un fascetto col filo della rassegnazione: fallo bollire col fuoco dell'amore, infondici il vino della santa allegrezza e acqua minerale di temperanza. Chiudilo bene col coperchio del silenzio, lascialo il mattino al sereno della meditazione; prendine una tazza mattina e sera e così godrai lunga vita in stato di perfetta salute di grazia.* Quando lo lessi colsi che dovevo ringraziare perché c'era qualcuno che si prendeva cura di me invitandomi ad alzare lo sguardo. Ora rileggendo, grato, queste parole vi colgo anche delle semplici ma preziose indicazioni per il nostro desiderio di fraternizzare.

³ Francesco Stoppa, *Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nella società dell'eterna giovinezza*, Feltrinelli 2021, p.74.

⁴ Pierangelo Sequeri, *Charles De Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret*, Vita e pensiero 2022, p.55.

⁵ *Ibidem*, p.57.

